

NON CHIAMATECI PENSIONATI NOI CONTINUIAMO A LAVORARE

PER MOLTI LA LIBERTÀ E IL MERITATO RIPOSO NON SONO LA GIUSTA GRATIFICA, QUINDI CERCANO UNA SECONDA OCCUPAZIONE O ALTRE FORME DI CONTRATTO PER NON LASCIARE IL PROPRIO IMPIEGO. E CUMULANO PIÙ REDDITI

di Rossana Linguini

Tutta una vita ad aspettare il momento in cui si potrà andare in pensione, tirare il fiato, avere tempo per ciò che si ama, poi arriva il fatidico giorno e sembra che l'unico desiderio sia restare in ufficio. Capita al 9,4 per cento dei pensionati italiani, ha rilevato l'ultima ricerca pubblicata da Eurostat, e se vi sembra che la percentuale di chi non si decide a cedere il passo ai giovani sia bassa, sì, lo è. E viene da chiedersi se questo dato, più contenuto di quello medio europeo del 13,2%, non abbia a che fare con il vasto mercato nero che nel nostro Paese riguarda tre milioni di lavoratori e vale il 12,5% del totale.

PERCHÉ NON SI VUOLE MOLLARE

Le ragioni per non mollare, scrive Eurostat, sono prevalentemente il piacere di lavorare e continuare a essere produttivi (36,3% delle persone), le necessità finanziarie (28,6%), ma anche il desiderio di mantenere l'integrazione sociale (11,2%). «Ci

sono professioni nelle quali le persone hanno investito molto, con le quali si identificano e che quindi è molto difficile lasciare», ci spiega Roberto Pani, psicanalista a Bologna. «Io stesso, quando anni fa sono arrivato alla fine della mia carriera universitaria, sono rimasto in facoltà per altri cinque anni *pro bono*, mi dispiaceva andarmene. C'è poi certamente un tema di socialità, che si rischia di perdere andando in pensione». Insomma, l'andare in pensione evocherà pure libertà e meritato riposo, ma resta un momento triste e malinconico, dice Pani. «Perché parallelo all'invecchiamento e alla decadenza delle cose, perché in qualche modo evoca il fine vita. Continuare a lavorare, invece, è un modo per esorcizzare tutto questo».



Guglielmo Weber

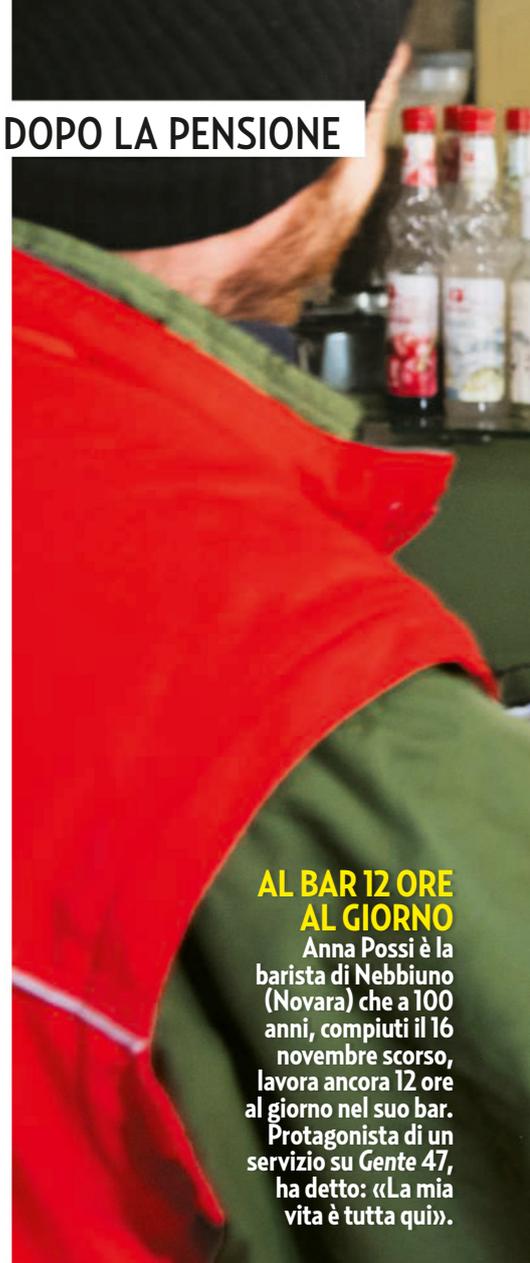
economista

**«IN TANTI
FATICANO
A TROVARE
UNA NUOVA
DIMENSIONE»**

sono professioni nelle quali le persone hanno investito molto, con le quali si identificano e che quindi è molto difficile lasciare», ci spiega Roberto Pani, psicanalista a Bologna. «Io stesso, quando anni fa sono arrivato alla fine della mia carriera universitaria, sono rimasto in facoltà per altri cinque anni *pro bono*, mi dispiaceva andarmene. C'è poi certamente un tema di socialità, che si rischia di perdere andando in pensione». Insomma, l'andare in pensione evocherà pure libertà e meritato riposo, ma resta un momento triste e malinconico, dice Pani. «Perché parallelo all'invecchiamento e alla decadenza delle cose, perché in qualche modo evoca il fine vita. Continuare a lavorare, invece, è un modo per esorcizzare tutto questo».

I MOTIVI LEGATI ALLA SALUTE

Ogni storia poi è un caso a sé, come è chiaro ascoltando Guglielmo Weber, economista dell'università di Padova e responsabile dell'indagine Share, come Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe, banca dati su salute, status socio-econo-



AL BAR 12 ORE AL GIORNO

Anna Possi è la barista di Nebbiuno (Novara) che a 100 anni, compiuti il 16 novembre scorso, lavora ancora 12 ore al giorno nel suo bar. Protagonista di un servizio su *Gente 47*, ha detto: «La mia vita è tutta qui».

28,6%

PER NECESSITÀ FINANZIARIE

11,2%

**PER IL DESIDERIO
DI MANTENERE
L'INTEGRAZIONE SOCIALE**

36,3%

**PER IL PIACERE DI
LAVORARE E CONTINUARE
A ESSERE PRODUTTIVI**